IL MIRACOLO DEL SANTISSIMO SACRAMENTO SEGUITO IN S…

Agostino Coltellini

A· M· D· G·

IL MIRACOLO

IL MIRACOLO DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

SEGVITO

IN S. AMBROGIO DI FIRENZE l'Anno 1230.

DESCRITTO

DA AGOSTINO COLTELLINI Accademico Apatista.

AL SERENISSIMO

COSIMO

PRINCIPE DI TOSC[ANA]

IN FIRENZE,
Nella Stamp. di S. A. S. MDCLXVI.
Per il Vangelisti, e Matini.
Con licenza de' Superiori.

AL SERENISSIMO

COSIMO

PRINCIPE DI TOSC.

AGOSTINO COLTELLINI sal., e felic. perp.

VRA ancora, e durerà il Santiss. Miracolo, amoroso pegno visibile di nostra saluazione, fin che piaccia all' Autore del Miracolo; di cui essendomi conuenuto di nuouo di trattare, non doueua il trattato vscir alla luce sott'altra protezione di quella di V. Alt., regio pegno della successione del S. G. D., al quale io raccomandai il mio primo racconto; affinche discendendo di mano in mano per li rami della Serenis. Casa la diuozione del Santiss. Sagramento, non abbia da inuidiar qual si sia più gloriosa dell'Vniuerso. Riceua dun-

que V.A. questa mia offerta, e se fa cotanta stima de' pregiatissimi guernimenti de' libri, e particolarmente sacri, degnissimi arredi del Palagio d'vn virtuoso Principe cristiano, si riuolga soprattutti a questo libro miracoloso, in cui a caratteri di sangue si legge a nostra dottrina visibilmente descritto il fruttifero Misterio dell' Incarnazione del Verbo, somma sapienza, la quale colla superna potestate, e col primo amore, risiede in vna Deità sola, liberalissima dispensiera di quelle grazie, che V.A. dalla medesima solleuata colla sua pietà si va procacciando, ed io ancorche pouero di spirito, colla maggior efficacia, ch'io posso da quella soutana M. vmilmente le prego.

Fir. 22. Settembre 1666.

A gli

Sig. Carlo Novelli Proconsolo.

Sig. Senat. Gio: Federighi Audit. di S.A.S.
Sig. Simone Altouiti
Sig. Luca Fantoni
Sig. Giuliano Pationi — *Consoli*
Sig. Alessandro Dami
Sig. Lorenzo Giuntini
Sig. Orazio Baldini
Sig. Vincenzio del Ricco

Dell'Insigne, e Venerabil Collegio de' Giudici, e Notai della Città di Firenze.

Agostino Coltellini sal. nel Sig.

NON sempre si può dar nel segno alla prima, Eccell. SS., e massimamente quando si tratta di cose, le quali dependono da notizie esterne, il che appunto auuenne a me, nel fare il racconto del S. Miracolo, come vedranno più diffu-

famente deſcritto nella lettera a' Lettori. Nè per queſto mi ſon io vn minimo che turbato, perche ſapendo, che quanto addiuiene nell'Vniuerſo, addiuiene per lo meglio, almeno in riguardo di tutto il compoſto di eſſo, ò giudicato ciò eſſer ſeguito: affinche non ſi raffreddi, o intiepidiſca la diuozione del medeſimo Miracolo, come pur troppo facilmente ſuol accadere, anzi nel rinnouellarſene la memoria, con altre autentiche pruoanze, ogni giorno più feruoroſa s'accenda, e particularmente in voi, a cui egli è raccomandato. Ma perche e miracoli, e sagramenti, e miſteri, e Dio ſteſſo, ſono tutte coſe, le quali, o per andar contr'all'vſato corſo dell'altre, o per eſſer aſcoſe ſotto profondiſſimi velami, o per ſublimarſi incomparabilmente ſopra lo'ntendimento vmano, non ſi poſſono addirittura immediatamente capire, e molto meno amare; di quì è, che abbiamo di biſogno delle ſenſibili, le quali, come della medeſima natura, ci ſono ſcala al Fattor, che l'à create; onde il cominciarſi dall' amore
del

del prossimo nostro ci aprirà la strada per condurci speditamente a quella d'Iddio. Dottrina tanto certa, che quel Discepolo diletto, il quale l'apprese nel seno del Sig., non restaua capace, come quegli, il quale non amaua il prossimo, che egli vedeua, potesse amar Iddio, che egli non vedeua; e però non faceua se non replicare, figliuoli miei amateui l'vn l'altro. Con questi principj per tanto essendo io sin pre camminato, non poco mi edificai, quando veddi, che la vostra vmanità preualendo alle delizie del senso, conuertì in caritatiuo suffidio d'vna pouera fanciulla quello, ch'era destinato per onesto, e diceuol ricreamento di esso. Non vorrei già, che quì la vostra carità si fermasse, ma passando più oltre n'aggiugnesse dell'altre, e particularmente per sollieuo de' poueri Donzelli, e Ministri di questo insigne Collegio, e anche per coloro, che nel medesimo auendo tal volta riseduto fossero poi venuti al poco, e ne auessero di bisogno; per questo sarebbe opportuno l'andar ogn'anno, quando vi

fosse la comodità, accrescendo qualche dota di più; provuisionar vn Medico, e vn Cerusico per chiunque de' matricolati, o de' servienti il richiedesse; sarebbon anche necessarj due Maestri, cavati da' due membri di esso Collegio, cioè a dire vn'Auvocato, ed vn Notaio, i quali instruissero i principianti della Città, e del Contado, che ne volessero far capitale, e se alcuni tal volta o per vanità, o per infingardaggine, non se ne volessero valere, aurebbon poi a dolersi di loro, quando da gli Esaminatori so ssero rimandati indietro; queste, ed altre opere simili di carità, vorrei io, che s'introducessero, e quando mi si porga l'occasione di risedere de' Consoli, com'è seguito tant'altre volte, m'ingegnerò sempre di promu uerle senza alcun timore, che la tenacità di chi, che sia me l'abbia ad impedire; quando la sourana pietà di chi deve dar il tratto alla bilancia m'è troppo ben nota, e quegli di voi, che più di me s'approssimano al soglio dou'ella risiede come coloro, che meglio di me sa per lo possono, anche più di me

se

se ne potranno promettere, onde nō mi gioua di credere, che alcuno non sia per concorrere. Per questa via dunque dell'amor del prossimo, con v scere di pietà aiutati dalla celeste grazia andateui disponendo più a quella dell'amor d'Iddio, il quale posscia operando in Voi cose mirabili per mezo della diuozione di questa sua miracolosa carne, vi darà anche per l'auuenire vn cuor di carne, e cotanto sensitiuo, che ad ogni minimo patimento del prossimo s'intenerirà, e senza aspettare altro priego s'affretterà per soccorrerlo nelle sue angustie, ed oppressioni; Sicche sēza sentir la noiosa molestia di i foro, e de Tribunali anzi delle carceri stesse si conduca alla desiderata quiete su l'ali della vostra carità, le quali finalmente affrancate dalla Diuina misericordia vi porteranno al maestoso trono del vero sol di Giustizia, da cui in tanto vi prego ogni desiderato contento.

Del mio Studio 22. Settembre 1666.

Pietate, atque Ordine Venerabilibus Doctrina, & eruditione Clarissimis P P.

GODOFRIDO ENSCHENIO,

&

DANIELI PAPEBROCHIO BELGIS S.I.

Augusti Colt.
χαίρειν

E insigni Vrbis nostræ Miraculo fecundò acturus vobis Cl & Relig PP., quorum mihi probata fides, explorata beneuolentia, opusculum iterum cõmendo, vt non tantum vltra montes, sed & vltra Orbis nostri fines, quos amplissima Societas vestra pretergressa est A. M.D.G euulgetis, non immemores precipuè Cl. P Iacobi de Machault, cui primum Parisios misistis; ipsi quidem iure debitum, quod Augustissimi Sacrãmenti admiranda, magnus voluminibus, maxima pieta-

te,

te, atque eruditione complectatur; Cæterum oro Deum, vt vestrum grande S.S. opus magis, atque magis in dies ferueat P. Bollando nunquam apud eundem suis precibus defuturo, nimirum in Cęlitum consortium vt credere dignum est, relato Vosque inuicem rogo, vt magno quidem, sed pio fęnore, in vestris precationibus, & sacrificijs, mei memores esse non grauemini, vt tandem Deo miserante coniungamur in Cęlo quos, etsi regione dissitos, caritas opulauit in terris *ἀμήν*

Flor. 12 kal. Octob. MDCLXVI.

A' DIVOTI LETTORI.

Vanti ch'io faceſſi la deſcrizzione del Miracolo per recitarſi in S. Ambrogio, pregai con ogni maggior caldezza, che mi foſſero date le notizie le quali erano neceſſarie con ſomminiſtrarmi quanto era ſtato ſcritto in queſto particulare, ed il Sig. Franceſco Verdi di b m allora Procuratore me ne potrebbe eſſere buon teſtimonio. Ebbi per tanto da quelle MM. RR. Madri vn libretto, il quale trouai contenere il medeſimo a parola di quello ch'è regiſtrato al Proconſolo, e ſu quello ſteſſo appoggiai il mio racconto, com'aueua fatto il M. R. P. Puccinelli. Si durò a leggerla parecchi anni, e finalmente per promouer, e propagar la diuozione mi riſoluetti a ſtamparlo a beneficio pubblico nè fu chi mi deſſe coſa di vantaggio, ancorche ſe ne faceſſe inſtanza. Mentre ſtauo mettendo inſieme l'opera, e già l'aueuo diſteſa per darla a' reuiſori, venne da me vn'amico degno di

fede

fede, il quale mi asserì, che oltre alla Domenica dopo il Corpus Domini, & i giorni di S. Firenze, e S. Ambrogio da me di già registrati, s'esponeva altre volte il Santissimo Miracolo, affermandolo tanto costantemente per l'autorità di chi gliel'aveva detto, ch'io m'indussi a crederlo, e come poco amico in ogni occorrenza della mia opinione, mi lasciai persuadere, e lo scrissi. Stampata l'opera, mi fu fatto sapere, che non era vero, e di più dato notizia d'un Breviario M S. del . . . . il quale discordava nel principio, non nella sustanza, ma in qualche accidente del fatto: desideroso per tanto di trovar la verità, già che quelle buone M. M. non volevano, che uscisse loro delle mani il libro, mi convenne trasferirmi sul luogo; dove riconosciuto quanto mi faceva di bisogno, pregai il Sig. Priore a farmi cortesia di mandarmi almeno quelle lezioni, ed egli finalmente dopo più mesi mi fece aver le prime tre, nelle quali si conteneva quel po di differenza, andandosi nel resto, come d'accordo; ma giudicando io bene; giacchè si rimetteva le mani all'opera, di farlo con ogni maggior giustificazione, deliberai di voler anche l'altre

le-

lezioni, e fattane nuoua instanza, finalmente l'ò aute ed a gloria di S. D. M., e a beneficio pubblico, e massimamente degli Oltramontani, i quali non intendessero la nostra lingua, nella quale pe' nostrali l'ò anche tradotte; m'è paruto bene stamparle, come per vna sincera relazione fatta tâto tempo fa, la quale probabilmente dee esser piu aggiustata, e considerata, essendo fatta per inserirsi nel medesimo Breuiario, e rendendosi anche in parte piu verisimile, per leuar quella difficultà la quale aueuano alcuni come vi potesse esser restata la goccia dopo la purificazione, e abluzione del Sacerdote, se bene non era impossibile, ed in qualsiuoglia modo rispende la grandezza del misericordiosissimo Iddio nel santissimo Miracolo, il quale piu che mai per gratitudine d'vn tanto benefizio si dee onorare, e colla douuta adorazione riuerire; e perche dopo la stampata descrizione mi parue bene distenderne vn'altra, ancorche con poca varietà, la quale fu recitata dal Sig Giuseppe Lorenzini, auendola dopo mi parue necessario ridotta alla lezione del Breuiario suddetto, o giudicato bene di darla in luce, affinche chi non a-

uesse

aueſſe la prima, e voleſſe intender qualche particularità di vantaggio, che più diſteſamente ſi à nella relazione, poſſa con queſta ſola reſtar a pieno informato del miracoloſo ſucceſſo, ed accenderſi più alla diuozione del Santiſſimo Sacramento, vero pane de' viatori, di cui la D.M. per ſua miſericordia ci faccia nella ſua grazia degnamente partecipi fin' all' vltimo Viatico, col quale auualorati all'eſtremo di queſta vita ce ne paſſiamo a goderlo eternamente nell'altra, e coſi ſia.

***

Lectiones desumptæ ad verbum ex Breuiario antiquo manuscripto RR. Monialium S. Ambrosij de Florentia in Officio SS. miraculi Corporis Christi.

SAnctissimi Corporis Christi miraculum; cuius hodie solemnia celebramus, Florentiæ in sancti Ambrosij Templo hoc pacto accidisse libellus in eadem Ecclesia positus declarat. Si quidem Presbiter quidam Vguccio nomine, non minus ętate, quam morum honestate insignis, annua Beati Florentij redeunte die, missam celebraturus sacram, ad altare accessit. Qua diligentissime, ac deuotissime vsq; ad Sacri Corporis susceptionem producta, iam Eucharistia sumpta, sanctoq; sanguine accepto; pars inhæsit calic sanguinis præfati. Quod videns Sacerdos distulit reassumere illam quò ad vinum iuxta morem secundo infunderet. Volens ergo vino infuso illam assumere, intendens in calicem, vidit illam in Sanguinem verum conuersam super vinum mirabiliter enatare, ac si indignũ duceret materiali vino misceri. Cum

que

que in illam diligentius iterum, atq; iterum admiratione pariter & horrore prospiceret, subito in tres partes ipso vidente diuisa est binaque huiusmodi mutatione perfecta in pristinā vnitatē reuertitur. Quare Sacerdos nimio timore, ac tremore correptus, ac lacrimarū vbertate perfusus, quasi in biuio staret quid faceret ignorabat. Vnde factum est vt eius lacrimis, ac tremore multis astantibus innotesceret gestę rei effectus. Sanctimoniales quoque quarum monasterium esse vnitum constat Sacerdotis insolita tarditate perspecta, non parua admiratione tenebantur. Vt autem res ipsa cognita est Venerabilis Abbatissæ opere, atque suasu, vinum eum sanguinis, quæ remanserat parte, in vase quo sanctum oleum adseruari consueuerat positum est. quo ad res gesta Episcopo narraretur. Finitis itaq; missarum solemnijs dubitauit Sacerdos, rem à se gestam Episcopo nunciare sicq; duos dies in ea deliberatione assumpsit. Tandem melior peruicit sententia, decreuitque Episcopo cuncta per ordinem intimare, vt ex hoc

hoc quiq; cautiores euaderent, & Dei opera clara visione paterent. Pergens igitur Sacerdos ad Episcopum, cui nomen Ardinghus erat, eius genibus obuolutus, cum lacrymis, & timore, cuncta per ordinem enarrauit. Quibus auditis Antistes, haud secus quã par erat miratus Clerum statuit aduocare, eos primum adhortaturus, vt in tanti Sacramenti celebratione solertiores existerent. Inde verò pro re imminenti quid facto opus esset eorum consilia rogaturus. Frequentes quique adueniunt, & causa suæ vocationis accepta enixe Episcopum orare ceperunt, vt ad se dictum vas afferri mandaret. Quare dirigitur Antistitis Capellanus cum Cleri parte ad prædictam Ecclesiam petijtque Episcopo perferri miraculum. Annuerunt deuotis precibus sanctimoniales feminæ permiseruntq; perferri: Quo accepto Capellanus nimio rosarum odore perfusus, intro prospiciens vidit præfatam sanguinis partem, iam in carnẽ fuisse mutatam; Vinum vero, quod omnium relatum Episcopo rubeum fuerat in aquæ colorem concesserat,

que

quę illum rosarum odorem longe diffundebat. Qua ex re omnes mirati eo quo venerant comitatu ad Episcopum peruenerunt. Qui cum omnia cognouisset, intro, & ipse respiciens vidit carnem solum in vase existere, nullamque vasis partem attingere, sed semetipsam in aere mirabiliter sustinere. Vnde intellexerunt inter eundum aquam fuisse miro modo siccatam, odore nihil minus ibidem maximo remanente. Hæc autem omnia tertia die à sui persona mutatione confecta sunt. Omnibus itaq; ingenti admiratione perfusis, & Dei mirabilia in Sacramento venerantibus, & tandem ornata, & graui Antistitis monitione perfecta cunctis ad propria remeantibus remansit in Episcopio vas prefatum. Quod licet sanctimoniales ægro animo perferrent quia se intelligebant tanto thesauro esse priuatas, tamen consilio venerabilis Abbatissę cui nomen Theda fuit distulerunt repetitionem eius quo ad beati Ambrosij festum appropinquaret. Quod tēpus vt venit optimum virum ad Episcopum sæpe numero ditexere Sacra-

men-

mentum sibi à Domino collatum magnopere postulantes. Episcopus autem rem deducebat in longum; Neque vero Deo dicatas Virgines latuit Antistitis intentio, & ideo fratres minores aduocantes, suppliciter illos orauerunt, vt causam suam suscipere dignarentur. Qui benigne rem suscipientes ad Episcopum conuenerunt humiliter iura earum, ac suppliciter flagitantes. Quorum aduentu licet Episcopus fuerit indignatus, tamen restitui, quod petebant mandauit. Quod illi cum gaudio suscipientes mi ro eum processionis apparatu, & populi totius frequentia ad propriam Ecclesiam Sancti Ambrosij portauerunt, ibique debita solemnitate peracta, gratijsque fratribus, & populo persoluti somnes abiere. Nocte verò sequenti dormiente Antistite vox ei insonuit dicens. Nudum me recepisti ò Præsul ceterum ne quaquam nudum me remittere certe debueras. Ad quam vocem expergefactus Prętul quænam vox illa fuisset, neque enim ex vocis articulo cognoscere illā poterat. Sic igitur illo dubitante ite

rum,

tum, atque tertio vox eadem illum exterruit. Quare illicò cunctis qui in domo erant vocatis visionem exposu it; Capellano suo precipiens vas or natum fieri procuraret, vt in eo loca retur venerãdum miraculum. Quod non multo post factum constat, & ma gnificis indulgentiarum muneribus ab Episcopo decoratum. Nec multo intercedente tempore puellulæ Ilde brandischæ nomine visio tal's mon strata fertur. Videbatur puellulæ in somnis Sanctam Domini Genitricẽ ad se venire, illique imperare ad Mar garitam pergeret, quę sacrarum rerũ seruatrix erat taliaq; perferret. Apud tuam Ecclesiam peperi, nec domum inuenio in qua declinare possim. Quod cũ illa facere videretur ab illa suscipiebat nouum quoddam, ac de corum vas Matri Domini perferen dum. Cum ergo omnia facto mane narrasset intellexerunt omnes locum in quo seruaretur esse faciendũ. Quo magnifice perfecto Episcopum aduo cantes in eo tabernaculo solemniter collocarunt, in quo mira operari no scuntur opera saluatoris ad laudem, & glo-

& gloriam nominis sui,cui est honor
& gloria in secula seculorum. Amen

Materiali in manuscripto habetu *marili*, sed ita legendum putaui quas in compēdiaria scholasticorum not. transuersa lineola librario exciderit emendationem probante V. Cl. Ca rolo Dati eloquentię professore,& de republica literaria optime merito,qu addidit se similē inuenisse in notulis marginalibus manusc.incerti Aut.ad Plin.text.lib.18.cap.6.vbi non filiam sed familiam legendum censuit quis quis illarum fuerit scriptor, vt videtur non vulgaris. In eandem sententiam postea cum me conuenisset spōte, & nullo suggerente iuit Abbas Fu farinis, in sacris parænesibus pathetieus, & Excell. Marchionis Rinuccin apud Sum. Pont. Legati a secretis. Quibus colophonem addidit πολυμαθὴς nulliq; literatorum ignotu Magliabechus, omnes mei amantissimi.

IL Miracolo del Santiss. Corpo di Cristo, di cui oggi la solennità celebriamo, esser in questo modo seguito in Fiřẽze nella Chiesa di S. Ambrogio, vn libretto nella medesima custodito dichiara. Vn certo Prete per nome Vguccio, insigne nõ meno per l'età, che per l'onestà de' costumi, venuta la festa di S. Fiřẽze se n'andò all'Altare per celebrar la Messa, e quella cõ diligenza, e diuozione tirata auãti, dopo auer preso il Corpo, ed il Sangue, vna gocciola di esso al Calice rimase attaccata; il che vedendo il Sacerdote differì di pigliarla, fin che secondo il costume la seconda volta il vino vi infondesse, e quello infuso nel volerla pigliare osseruando nel Calice la vedde in vero sangue conuersa mirabilmente galleggiare, quasi sdegnasse col material vino mescolarsi. Auendola per tanto vna, e più volte con ammirazione, ed orrore osseruata, subito in tre parti, esso veggente, fu diuisa; e fatta questa seconda mutazione, alla primiera vnità se ne ritornò; per lo che il Sacerdote da souer-

chio timore, ed orrore sorpreso, con abbondanza di lagrime, standosene fra le due, non sapeua quel che si fare, e per le sue lagrime, e per lo tremito addiuenne, che molti circostanti s'auuedessero del seguito. Le Madri altresi, lo cui Monasterio è noto essere vnito alla Chiesa, accortesi dell'insolita tardanza del Sacerdote, non poco si marauigliauano; ma poi che si seppe la cosa, il vino con la particella del sangue iui rimasta, per opera, e consiglio della Badessa in vn vaso, in cui si solea conseruar l'olio santo fu messo per tanto, che si desse conto al Vescouo com'era passata la cosa. Finita dunque la messa, dubitò il Sacerdote di dar parte al Vescouo di quel ch'egli aueua fatto, e in tal maniera ben due giorni tra'l sì, e'l no se ne stette. Ma finalmente appigliatosi al miglior parere, determinò di raccontargli per ordine ciò, che gli era auuenuto, affinche gli altri fossero più cauti, e con la chiara visione l'opere d'Iddio manifestassero. Andatosene per tanto a Monsignore, il cui nome era Ardingo, e inginocchiatosi

fell il tutto ordinatamente narrogli. Vdito questo, non senza gran marauiglia il Prelato, deliberò di ragunare il Clero, per esortargli in prima ad esser più cauti nel celebrare vn tanto sacrifizio, e poi per sentire i loro pareri, e come fosse da gouernarsi nel presente caso. Venuti adunque in buon numero, e vdita la cagione di lor chiamata, cominciarono a pregar instantemente il Vescouo, a fin che il vaso a se portar ne facesse. Fu mandato pertanto il Cappellano di Monsignore con parte del Clero alla Chiesa domandando di portarne il Miracolo al Prelato. Acconsentirono alle diuote preci le Monache, e di portarnelo gli permessero. Riceuutolo dunque il Cappellano sentì vna grandissima fragranza di rose, e guardandoui dentro vide la prefata parte di sangue essersi di già in carne mutata, ed il vino, il quale, come fu riferito al Vescouo, era rosso, appariua d'acqua, la quale quell'odor di rose per tutto spargeua. Per lo che marauigliati tutti con la medesima comitiua, che venuti vi erano, al Vescouo

 se

se ne ritornarono, il quale di tutto
auendo auuto conteza, e dentro da
se medesimo riguardando, vide esser
solamente la carne nel vaso, che sen-
za toccarlo da niuna parte miracolo-
samente in aria da se medesima si so-
steneua, onde compresero esseruisi
l'acqua mirabilmente seccata dentro,
e non ostante restatoui quel grandissi
mo odore, e tutte queste cose segui-
rono il terzo giorno dopo la prima
mutazione. Soprassatti perciò da
grand'ammirazione, e le marauiglie
d'Iddio nel Sacramento venerando,
dopo vna ornata, e graue ammoni-
zione del Prelato, a' loro luoghi se ne
tornarono, ed il vaso si rimase nel Ve
scouado; il che quantunque le Mo-
nache mal volentieri comportassé-
ro, conoscendo di restar priue d'vn
tanto Tesoro, nulladimeno per con-
siglio della venerabile lor Badessa
Teida indugiarono a ridomandarlo,
finche s'auuicinasse la festa di S. Am-
brogio; Il qual tempo venuto, man-
darono più volte vn'ottimo vomo al
Vescouo a richiedere con grand'effi-
cacia il Sacramento, che loro aueua
con-

conceduto il Signore; Ma perche il Vescouo la mandaua in lungo, e le Monache s'accorsero della sua intenzione, chiamati i Frati Minori Conuentuali supplicheuolmente gli pregarono a voler pigliar sopra di se la lor causa, ed essi benignamente accettandola, vmilmente se n'andarono al Vescouo, e supplicheuoli gli esposero la lor giusta pretensione; Il Prelato ancorche della lor venuta si sdegnasse, ordinò restituirsi loro quanto domandauano, & essi con gaudio ripigliandoselo, con mirabil apparato, e frequenza di tutto il popolo processionalmente alla propria Chiesa di S. Ambrogio nel riportarono, e quiui finita la douuta solennità, rese grazie a' Frati, ed al popolo tutti si partirono. Ma la notte seguente dormendo il Vescouo se gli fece sentir vna voce dicente. Nudo mi riceuesti o Prelato, ma non per ciò in alcun modo nudo doueui rimandarmene; alla qual voce destatosi egli, nè riconoscendo di chi ella potesse essere, mentre se ne staua così dubitando fu dalla medesima la seconda, e la terza volta

atterrito; per lo che chiamati tutti di sua casa raccontò loro la visione, comandando al suo Cappellano, che facesse fare orreuol custodia per collocarui il venerando miracolo, il che non molto dopo è manifesto essere stato fatto, essendo anche il luogo dal Vescouo d'indulgenza arricchito; nè gran tempo passò che alla fanciulletta Ildebrandesca diecsi vna cotal visione essere apparsa. Pareuale per tanto, mentre ella dormiua di vedere la S. Madre d'Iddio venirsene alla volta sua, e comandarle, che se n'andasse alla Margherita, la quale aueua la cura delle cose sacre, e le portasse questa imbasciata. Io ô partorito vicino alla tua Chiesa, nè ritrouo casa in cui riparar mi posta; il che eseguendo ella sembrauale di riceuere vn nuouo, e bel vaso, da portarsi alla Madre del Signore. Venuta la mattina, auendo raccontato il seguito, compresero tutti douersi fare vn luogo, in cui si conseruasse il miracolo, Il quale magnificamente finito chiamato il Vescouo, in quel Tabernacolo solennemente il collocaro-
no,

no, nel quale marauigliose cose operar si veggono dal Saluatore, a laude, e gloria del suo nome, a cui è onore, e gloria ne' secoli de' secoli. Amen.

RACCONTO DEL

MIRACOLO

D eccoui, o diuoti fedeli, nel continuato corso di tante centinaia d'anni di nuouo ragunati in questo venerabil tempio per riuerire con anniuersaria pietà vna delle più celebri memorie delle sue marauiglie, la qual facesse già mai il nostro misericordioso, e benefico Signore. Questa nel gran sacrificio della nuoua legge operata per eminenza s'è acquistata il nome di miracolo, in quella guisa, che la sacrosanta Eucaristia, il Sacramento de' Sacramenti, e per eccellenza il Sacramento s'appella. Di questa gran marauiglia dunque, e di questo insigne miracolo, breuemente vdirete rammemorarui l'origine, ed i progressi, se con quel reuerente silenzio, che alle diuine cose è douuto vi disporrete

sporrete ad ascoltarmi.

Correuano gli anni di nostra salutazione 1230., ed era il giorno della festa di S. Firenze, la quale cadde in venerdì, quando vn buon Sacerdote detto Vguccione, o Vguccio, che assisteua a queste venerande Madri, (allor fuor delle mura) auendo preso il Sangue, lasciò, non so come, vna gocciola consagrata, la quale ancorche egli auesse veduta, non si risoluette a pigliare, ma messo di nuouo il vino nel Calice, ecco (o grandissimo stupore!) che come se d'olio fosse stata, se ne venne a galla, in visibil sangue mutata, con orrore, e marauiglia del Sacerdote, in tre parti prima diuidendosi, poscia in vna si vide riunire. A sì nuouo, ed improuuiso spettacolo confuso il celebrante da vn rel gioso timore sopraffatto, alzò in tal guisa la voce, e proruppe in tante lagrime, che fu sentito dalle buone Madri, le quali con la veneranda Badessa Teida a lui ne corsero. Ella ancorche attonita per la marauiglia prese partito di fargli somministrare vn'ampollina di vetro destinata

 a con-

a confessar l'olio santo, nella quale il diuoto ministro trauasò riuerente il prezioso liquore, il quale il terzo giorno riunitosi, ed incarnato fu veduto reggersi miracolosamente in aria, senza toccare vn minimo che da niuna parte l'ampolla. E forse non senza misterio la Domenica questo gran miracolo il venerdi cominciato si venne a perfezionare, douendo rimaner poi a perpetua memoria visibil segno dell'vmanità del Redentore, il quale quel giorno era risorto glorioso per non mai più morire.
Sparsa la fama del miracolo, e anche dal medesimo Sacerdote dopo due giorni informato del fatto il Vescouo Ardingo, mandò egli per esso vn suo Cappellano, con altri Sacerdoti, e Ministri, e colla douuta riuerenza se lo fece portare, e in tanto con vna nuoua marauiglia il vino rosso, che da principio empieua quasi mezzo il vaso, e poi in vn color d'odorifera acqua rosa s'era mutato, apparue del tutto rilecco, senza lasciar nè anche vn minimo segno, e pure il medesimo Cappellano ve l'aueua veduto
sicco-

ficcome egli attestò pubblicamente alla presenza del Ciero invitato a vedere la grandezza del miracolo dal zelante Pastore, il quale dopo auer esortati i Sacerdoti ad esser per l'auuenire più cauti nella celebrazione del santo sacrificio gli auua licenziati, ed ancorche pregato a restituirla si ritenne la miracolosa carne, finche auuicinandosi la festa di S. Ambrogio, prese partito le Madri di mandar per essa i Padri di S. Croce, da' quali fu loro pricissionalmente ricondotto il preziolo tesoro, accompagnato da gran numero di Popolo di questa diuota Citta. Ma venuta la notte, ecco nuoua marauiglia; mentre il Prelato dormendo egli, vdì ben tre volte articolate voci, le quali li risonaron all'orecchie. Nudo mi riceuesti, o Vescouo, ma non conueniua già che nudo mi rimandassi; onde quanto prima potè fatta fare vna bella Cassetta d'auorio guernita di lamine d'oro, e di porpora, e bisso per di dentro foppannata, alle Madri per suo medesimo Cappellano ne la mandò Passato non molto tempo all'Ildebrandesca fan-

ciulletta, che era in serbo in questo venerabil Monistero, parue la notte veder la B. Verg., la quale, come se allora partorito auesse in vicinanza per quella strada, in questa guisa le fauellaua. Vanne alla Margherita, e dille, ch'io non ò casa doue ricouerar possa il mio vnigenito figliuolo. Spose l'imbasciata dormendo Ildebrandesca, e paruele, che la Monaca allor Sagrestana le desse vn bel bacino ripieno di preziosi aromati, il quale da lei offerto alla V.M., fu da essa benignamente riceuuto, e gradito. Sueghiatasi la fanciulla, non prima fu venuta la mattina, che narrò il tutto alla Monaca, la quale in breue fece fare vn bel Ciborio, doue per mano del Vescouo fu il Santiss. Miracolo collocato; concedendo anche durante sua vita venti giorni di perdono, a chiunque pentito, e confesso ogni lunedì lo visitasse. E siccome la Sagrestana per l'esempio di sua vita passò al Monasterio di Ripoli per esserui Badessa, così Ildebrandesca preso l'abito arriuò al medesimo grado in questo di S. Ambrogio.

Seguitando in cotal guisa la diuozione l'anno 1257. a 10. di Decembre Monsig. Goffredo Vescouo di Bettelemme Legato in Toscana per la S. Sede Apostolica esaltando la somma bontà di d'Iddio in questo glorioso Miracolo, per animare i fedeli alla frequenza, cōcesse a chiunque v'interuenne, ed a tutti quelli, che per l'auuenire visitassero questa Chiesa ogni giorno 40. di d'Indulgenza delle penitenze imposte pe' peccati mortali, e della quarta parte della soddisfazione douuta pe' veniali; e finalmente l'anno 1399. Bonifacio IX. affinche queste RR. MM. potessero restaurare la Chiesa, sicome fecero, concesse a chi la visitaua il giorno di S. Ambrogio, adorando il Santiss. Miracolo, quella medesima sì celebre Indulgenza, che s'acquista da chi visita il primo, e secondo giorno d'Agosto Santa Maria de gli Angioli d'Ascesi, da' Padri Minori Osseruanti, la Porziuncula cōgnominata.

Felici coloro, che per sì fatti mezi s'acquistano la diuina grazia, e vie più fortunati quelli, ne' quali, come in-

interuenne all'Apostolo ella non restà vacua, mentre cooperando colle buone opere fanno ogni giorno progressi maggiori. Ma ritornando à questo Illustre Miracolo, non è da trapassare sotto silenzio quello, che si à da vn'antico Scrittore, il quale riferisce, che al suo tempo talora egli appariua vno, talora trino: ora in maestosa forma, ed ora quasi pargoletto abbracciando la Madre Maria, la qual sedendo, si lasciaua mirare anch'ella da gli occhi de' fedeli innocenti, sì come a quegli de' peccatori increduli s'occultaua; ma poi vmiliati essi, e penitenti, misericordiosamente gli faceua degni di sì beata vista. Vista, la quale in vn certo modo agguaglia i Viatori a' Comprensori, cioè i Pellegrino di questa lagrimosa valle a' Cittadini della celeste Gerusalemme, facendo lor godere in terra le dolcezze del Paradiso. Tanto può l'Amor Diuino verso le Creature vmane, alla cui somma beneficenza volendo in qualche parte corrispondere i nostri Maggiori, affinche vna sì degna memoria fosse col possibil ossequio riue-
rita,

rita, & adorata, raccomandarono quest'amoroso pegno della nostra fede a quel venerabil Collegio, nel quale i più degni Ministri d'esso sopra stanno, e risseggono insieme con quei savi, i quali oggi degli Antichi, prudenti sostengon la vece. A voi pertanto m'rivolgo Eccellentiss. Signori Proconsolo, e Consoli, ch'oggi risedete in questo insigne Collegio, pregandoui con la douuta reuerenza a voler ogni giorno più piamente promuouer il religioso culto di quello gran miracolo, il quale non senza gran misterio nel quinto secolo s'adora, quando tanti, e tanti altri apparsi pur nel medesimo Santissimo Sagramento ebbero il loro fine. E voi, molto RR. MM., alle quali è stato concesso di veder quotidianam nte quello, che altri per poter adorare vna sol volta si reputerebbon felici, corrispondete con altrettanta gratitudine a cotanto beneficio, ingegnandoui insieme con questi buon Sacerdoti alla vostra cura assistenti, che si vada sempre più aumentando la diuozione verso di esso: Pregando in tanto l E-

-41- ter-

terno Padre pe' meriti del Verbo vmanato, di cui questa miracolosa carne visibilmente adoriamo a voler degnarsi di protegere il suo Popolo, e sua Città, il suo Principe, e Serenis. Casa, e Ministri, e particularmente questo degno Collegio, affinche tutti quasi in vn sol corpo in carità vniti, auualorati dalla fede, e confortati dalla speranza camminiamo pel corso di questa vita, secondo la sua santa legge, per poter poi, quando la fede, e la speranza non auranno più luogo, rimanere insieme in carità, godendolo eternamente nell' altra; il che egli per la sua infinita bontà misericordiosamente ci conceda.

*

PA-

PARAFRASI DELL'ANTIF.

O Conuiuio sacrato,
In cui Cristo medesmo si riceue,
Per noi morto, e suenato;
E di sua passion ristretta in breue
S'adora la memoria:
S'empie l'alma di grazia al maggior
E di futura gloria [*segno,*
Del Paradiso a noi si dona 'l pegno.

PARAFR. DELL'ORAZIONE.

ALtissimo Signore,
C'a confortare, e stabilir la fede
Doue l'occhio non vede,
Ed eccitar l'amore
Nella Congregazion de' tuoi fedeli
Miracoli nouelli oprar volesti,
Nel mirabil misterio, in cui ti celi.
Danne, che come in questi
Oggi ti veneriamo egri mortali,
Sopra la bassa terra
Con sicura credenza:
Così per tua pietà sciolti da' mali,
Chi ci fanno aspra guerra,
Giunti alla tua presenza;
Suelata alfin la faccia tua diletta,
Godiam per sempre in carità perfetta.

Al

Al M. Eccellente Sig. Dott.
GIO: BATISTA TOZI
Prouueditor vigilantiss. dell'insigne, e venerabil Collegio de' Giudici, e Notai della Città di Firenze A. C. Sal.

Vtansi tre volte l'anno i Consoli del nostro venerabil Collegio, ed vna sola si celebra la festa principale del Santiss. Miracolo?, onde non possono applicarui, in quella guisa, che seguirebbe se l'vfizio loro fosse permanente. Non così V. S. che eletta dalla somma prudenza del Seren. Granduca alla carica di Prouueditore, può seguitarla per tutto il corso della sua vita, siccome à fatto vltimamente il Sig. Francesco Verdi suo Zio, il quale più di quarant'anni l'à tenuta cō quella onoreuolezza, che a ciascuno è nota, lasciando di se quella buona fama, la quale ogni galantuomo con buone, e lodeuoli opere si dee procurare; seguitando l'esempio del Sig. Giuseppe Barni suo Zio,

e an-

e antecessore, il quale fu poi anche Cancelliere Archiepiscopale; suggetto di non ordinaria perizia, e bontà. Ma ritornando al primo punto l'esser l'vfizio di V.S. fermo, e di più toccandole immediatamente a pensare a quanto abbisogni in tutte l'occorrenze, e particolarmente in quella del Miracolo, come quegli, a cui i Consoli di mano in mano si riferiscono, m'à fatto venire in mente nõ esser se non bene il raccomandar ancora a lei come Prouueditore in particolare quello che l'altra volta io le raccomãdai come Cõsolo, tra' quali ella risedeua in quel tempo. E ciò non perche la sua pietà ne abbia di bisogno, ma per adepire tãto maggiormente quello, che io mi son preso a fare, non tralasciando cosa, la quale io giudichi poter giouare alla promozione del culto di questo glorioso miracolo, e del Sant. Sacramento, da cui egli procede. Segua per tanto V.S. colla diligenza, e applicazione incominciata in tutte le cose di sua carica, e particolarmente in questa diuozione, sicura d'acquistarsene

me-

merito cumulatiuamente appresso al Principe, ed appresso a Dio, da cui le prego sanità, e vita per condursi al Proconsolato, senza denegarla anche a me, affinch'io possa rappresentarmele con qualche nuoua fatica a benefició del prossimo, e gloria di S. D. M., la quale benignamente ci conceda l'adempimento de' nostri voti. Del mio Studio 26. Settembre 1666.

AL-

ALLE VENER. MM., E SS.re

LA BADESSA,
e Monache di Sant'Ambrogio.

AGOSTINO COLTELLINI
sal., ed aumento di grazia.

Ccoui molto Reuerende MM., conforme alla promessa, il nuouo racconto del miracolo, secōdo il vostr'antico Breuiario; il quale se al P. Puccinelli, ed a me fosse stato mostrato subito, si poteua fare, come si dice per prouerbio, la lancia d'vn pezo; Ma sia lodato Dio d'ogni cosa, e pensiamo, che anche questo sia seguito per lo meglio, come io ò scritto sul principio a' SS. Consoli, e replico ora a Voi mie riuerite SS re; le quali si cōpiacque la diuina Maestà d'arricchire con sì pregiato, e miracoloso dono: sapendo molto bene con quanta riuerenza, e stima egli doueua essere tenuto nella vostra Chiesa; e mi gioua di credere, che ogni giorno più per lo suo mezo vi an-

andiate accendendo nell'amore del vostro Sposo Giesù, da cui riceueste già per le mani del Prelato nel vostro sagramento la bella corona, come per simbolo, e caparra di quell'eterna, che vi è preparata nell'altra vita, se perseuererete fin all'vltimo ne' vostri santi instituti: onde era conueneuole, che il vostro venerando nome chiudesse, e coronasse anche questa seconda relazione, in quella guisa, che fece la prima, mentre perpetue assistenti di quella miracolosa carne, auete campo di pregare nõ tanto per voi stesse, quanto per tutti i diuoti del Santiss. Sacramento, e particolarmēte per me, il quale con l'offerta di questa nuoua fatica ve ne supplico con tutto l'animo: sperando per la diuina misericordia di auerne a godere i frutti, non solamente viuendo, ma anche nel transito, e dopo la morte, la quale il clementissimo Dio ci conceda felice nella sua grazia.

Del mio Studio 27. Settemb. 1666

APPROVAZIONI.

IL Molto R. P. D. Giuseppe M. Ambrogi Teatino si compiaccia di vedere, e riferire se nella presente Opera sia niente, che repugni alla fede Cattolica, ò buoni costumi. 31. Luglio 1666.

Vinc. Bardi Vic. Gen. F.

Ho letta la presente Opera, e per la materia, che contiene trouatala atta a più confermare il Lettore nella fede, e pietà Cristiana, & in fede di propria mano questo di primo d'Agosto 1666.

D. Giuseppe M. Ambrogi Ch. Reg. T.

Stampisi, osseruati gli ordini.

Vinc. Bardi Vic Gen.

Il M. R. P. Gio: Maria da Cutigliano Minor Osseru. Consultor del S. Off. di Fiorenza, Confessore di S. A. S. veda, e riferisca, &c.

F. Iacomo Tosini Vic Gen. del S. Off di Firenze:

Ho veduto il narrato in questi fogli, e lo giudico non solamente degno, ma necessario di stamparsi per più cause, quali conoscerà il diuoto Lettore. In fede scrissi nel Conuento d'Ogni Santi il dì 4 d'Agosto 1666. mano propria.

F. Gio: M. di Cutigliano Min Oss. Conf. del S. Off. e Conf. di S. A S &c.

Stante la detta attestazione, si stampi in Fiorenza questo dì 5. Agosto 1666

F. Gio: Paolo Giulianetti Cancell. del S. Off di Fir d'ordine del P. Reuerendiss. Inquisit.

Gio: Federighi Senat. Aud. di S. A. S.